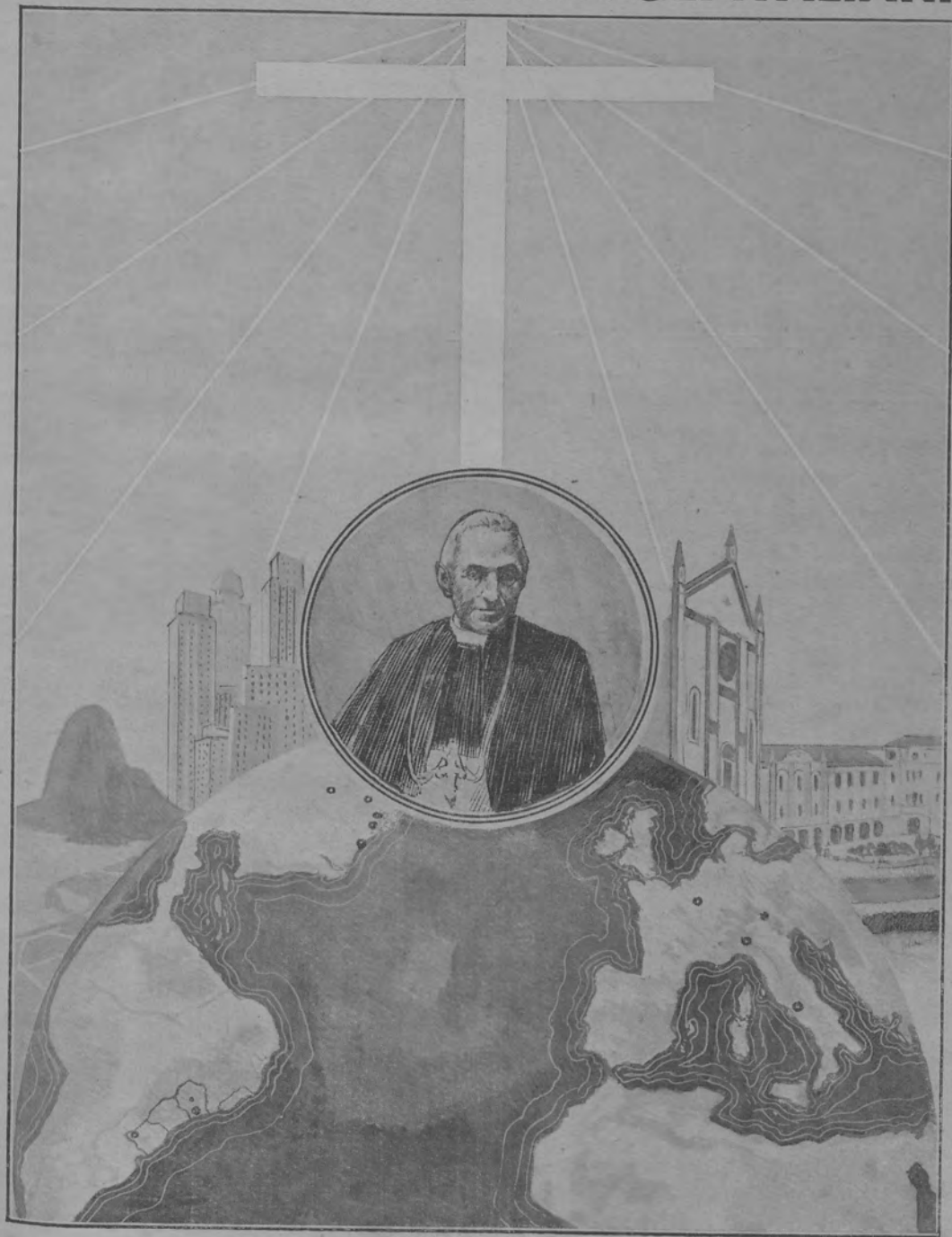


DIREZ. CASA GENERALIZIA - ROMA, VIA CALANDRELLI 11

ANNO XXVIII - N. 1 - GENNAIO 1939-XVII - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE

SCALABRINIANE

LE MISSIONI TRA GLI ITALIANI



Sammario

Il nostro periodico	Pag. 1
Incontro provvidenziale - La beata Ca- brini e il Servo di Dio Mons. Sca- labrini	» 2
La solenne proclamazione	» 5
Celebrazioni in onore di S. Carlo	» 6
Grazie attribuite al Servo di Dio Mons. Scalabrini	» 7
SPIGOLANDO:	
Dalle lettere del P. Angelo	» 8
Laudate Dominum in cymbalis... bene sonantibus	» 9
STORIA DELLE MISSIONI:	
New York - Parrocchia di S. Gioacchino	» 11
Le solenni celebrazioni cinquantenarie	» 16
VITA E APOSTOLATO FRA GLI ITALIANI AL- L'ESTERO:	
Nelle Associazioni religiose di S. Paolo	» 19
Dall'orfanotrofo di S. Paolo	» 21
Per una borsa di studio	» 22
East Boston - Inaugurazione della casa per le Suore	» 23
NOTIZIARIO	» 24
DA UN CONTINENTE AL 'ALTRO:	
Rivista della stampa	» 25
Le suore Missionarie di San Carlo a Roma	» 29
CRONACA INTIMA	» 30

Le Missioni Scalabriniane

Pubblicazione bimestrale per cura
della PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA

Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

ANNO XXVIII • N. 1
GENNAIO 1938 • XVII

IL NOSTRO PERIODICO

VESTE NUOVA

Un senso di sorpresa avrà forse provato più di un nostro benevolo lettore e fedele abbonato nel togliere dalla fascetta questo numero del nostro periodico: « *Le Missioni Scalabriniane* ». Un nuovo bollettino missionario? Niente affatto. Uno sguardo alla testatina vi dice subito che siamo già al 28° anno di pubblicazione. E allora? Semplicissimo. Nuovo è solo il titolo. « *L'Emigrato Italiano* » in omaggio al venerato Fondatore, Mons. Scalabrini, del quale quest'anno si accinge a celebrare il centenario della nascita, lascia il suo titolo ormai storico e quindi non più d'attualità, per assumerne un altro « *Le Missioni Scalabriniane* » che con il nome del Fondatore ne ricorda tutto il programma.

Aggiungendovi « per gli italiani » si vuol distinguerlo da tutti gli altri bollettini che trattano delle opere missionarie tra gli infedeli.

Ma non solo il titolo è cambiato, anche la copertina si presenta affatto diversa dagli anni scorsi; si può ben dire « anno nuovo, veste nuova! »

La Croce del Redentore è la croce che il missionario Scalabriniano riceve prima di partire e che vuole far conoscere, onorare e amare da tutti i fratelli italiani dispersi nel mondo. Sulle carte geografiche sono segnate con un cerchietto le località principali delle nostre missioni, e le nostre case d'Italia, mentre in un secondo piano sono riprodotte in parte la Casa Madre di Piacenza e il Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa. I gratiacieli e il Pan di zucchero stanno a significare le due nazioni in cui principalmente si svolge il nostro apostolato: gli Stati Uniti e il Brasile.

Come ognuno vede il nostro periodico non è in una posizione di stasi, ma vuole aggiornarsi per rispondere sempre meglio alla sua missione.

A quanti desiderano vederci progredire e ai nostri buoni lettori domandiamo ancora una volta collaborazione e corrispondenza.

LA DIREZIONE.

La direzione de « *Le Missioni Scalabriniane* », formula i migliori auguri di buon anno a tutti i sostenitori e lettori del periodico.

LA BEATA CABRINI E IL SERVO DI DIO MONS. SCALABRINI

Alla vigilia della beatificazione della Madre Cabrini l'« Osservatore Romano » pubblicava al posto d'onore uno splendido articolo di Sua Eminenza il Cardinal Rossi; siamo ben lieti di poterlo riportare testualmente nella certezza di far cosa grata a tutti i nostri lettori (N. d. r.).

Domani domenica, 13 corr., nella gloria del Bernini splenderà la figura della Madre Francesca Saverio Cabrini, dal Vicario di nostro Signore per la Sua suprema autorità, proclamata beata. Una folla di popolo fedele e devoto plaudirà per la esaltazione di questa sua figlia e La invocherà postulatrice di grazie presso il trono di Dio; migliaia di Missionarie del Sacro Cuore presenti e lontane, lontane fino nelle più remote regioni, raccolte, confuse, commosse, leveranno i loro cuori esultanti verso la Fondatrice e la Madre; Sacerdoti, Vescovi, i Principi della Chiesa piegheranno umilmente il ginocchio innanzi all'immagine e alla reliquia di questa Donna, sul capo della quale si levò tante volte, con divina autorità, la mano sacerdotale; lo stesso Pontefice Sommo, pronunziato ormai, l'altissimo giudizio sulle virtù della Serva di Dio e sopra i miracoli da Dio operati per di Lei intercessione, scenderà nella basilica augusta a venerare la Sua novella Beata; sarà una festa di anime, nella rievocazione delle virtù della Beata Madre, soprattutto della di Lei carità ardentissima verso Dio e verso il prossimo, del Suo zelo operoso per la salute delle anime e della forza intrepida che non Le venne mai meno anche dinanzi alle difficoltà di vario ordine che Le si frapposero e sembrarono, talvolta, insormontabili. E si ricorderanno le fondazioni della Madre e lo sviluppo sempre crescente loro dato dalle figlie: tutte le opere molteplici uscite dal cuore e compiute dal braccio della Fondatrice Beata saranno come passate in rassegna: educandati, orfanotrofi, scuole, ospedali... Pio X di s. m. l'aveva chiamata: « vera apostola del Vangelo ».

Ebbene, noi vorremmo che in questo giorno di gloria e di gioia la Beata Madre Cabrini venisse ricordata ed ammirata nel compito di una missione che sembrò esserLe pure stata affidata dalla Provvidenza: quella di confortare e soccorrere gli emigrati italiani, missione alla quale si dette con sì gran cuore da finire per essere chiamata la Madre degli emigrati.

La mossa a tanta impresa l'ebbe da Dio evidentemente. Ma Dio si servì di un suo fedele Servo, di un grande Pastore di anime, di Colui Cui meritatamente può spettare a Sua volta, il titolo di Padre degli emigrati: Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza.

Il primo incontro fra il Vescovo e la Suora avvenne in Roma nell'estate del 1887, quando la Madre ebbe a trattare con Lui per la fondazione di Castel San Giovanni, in diocesi di Piacenza. Poi più volte lo zelante Pastore fu a visitare, a benedire la nuova casa, a esercitarvi i suoi ministeri e in queste occasioni Egli espresse alla Madre il desiderio di avere le di Lei Suore come collaboratrici dell'Opera da Lui iniziata per l'assistenza agli italiani emigrati nelle Americhe: quella dei Missionari di S. Carlo, che da lui si dissero e si dicono « Scalabriniani ».

La Madre ascoltò con riverenza e con spirito di fede e di pietà, ma il Suo pensiero si volgeva ad altra parte, ad altra missione: Ella vagheggiava la Cina. Un pio e ardente Carmelitano Scalzo, il P. Gerardo Beccaro, la incoraggiò ad accettare l'invito di Mons. Scalabrini: nemmeno allora la Madre sentì di poter annuire. Volle pensare, domandar consiglio, pregare. E il Signore la illuminò. Nel dicembre 1888 fu a Roma un'altra volta: nelle sale dell'anticamera pontificia s'incontrò di nuovo con Mons. Scalabrini e l'incontro fu decisivo. Il Vescovo zelantissimo, che nel Suo ardore di carità pastorale viveva nell'ansia per le tristissime condizioni nelle quali versavano gli italiani emigrati, rinnovò premurosa ed insistente, l'istanza: la Madre replicò che stava pregando, che attendeva una risposta, la quale, ormai sentiva in cuore, che non avrebbe tardato... La sera stessa Mons. Scalabrini si recava a casa delle Missionarie, via Nomentana, e portava l'attesa lettera pervenuta da New York!

Qualche giorno dopo la Madre Cabrini genuflessa ai piedi di Leone XIII apriva umilmente a Lui, Vicario di Cristo Signore, l'anima Sua e Gli manifestava l'ardente desiderio di vita missionaria.

Il grande Pontefice rimase qualche tempo pensoso, poi, volgendo, senza dubbio la mente alle gravi necessità spirituali dei lavoratori italiani lontano emigrati pronunciò la parola augusta che era indirizzo, comando, benedizione: « Non all'Oriente ma all'Occidente! ».

La Madre non aveva più a temere: non doveva, ormai, che obbedire.

Pochi mesi ancora, e il 19 marzo 1889, festa di S. Giuseppe, nella cappella della Casa di Codogno — la culla dell'Istituto delle Missionarie del S. Cuore — Mons. Scalabrini che era stato l'animatore della Madre Cabrini ad un'opera che ormai portava il suggello dell'approvazione e della benedizione papale, vestito degli abiti pontificali e nel mezzo di una solenne funzione che era stata disposta « affinché — parole di Lui — tutto fosse fatto in modo adatto alla grande opera che si stava per intraprendere con l'aiuto di Dio », consegnava il Croce-



fisso alla Madre e alle sei Suore destinate alla prima Missione in America. Nell'atto della consegna il Vescovo venerando pronunziava, opportunamente adattata, la formula che già usava per i Suoi Missionari e che anche oggi a cinquant'anni compiuti dalla fondazione della Pia Società Scalabriniana, si ripete, nella sua originale semplicità, ogni volta che si celebra la commovente funzione di partenza dei Missionari: « Ecco, o mio figlio, il compagno indivisibile delle tue pellegrinazioni apostoliche, ecco il tuo indefettibile conforto nella vita non meno che nella morte »: poi, con voce commossa rivolgeva la Sua parola di padre e di apostolo alle novelle Missionarie e con salutarî consigli le confortava alla grande impresa.

Il 30 del mese la Madre Cabrini e le sue Figlie arrivarono a New York ricevute al porto dai Missionari di Mons. Scalabrini. L'opera materna di assistenza agli italiani emigrati, per parte della Donna pia e forte, cominciava, e, per grazia del Signore, dura tuttora, fiorente, benefica, apprezzatissima, dopo cinquant'anni. Accanto all'Istituto delle Missionarie del S. Cuore della Madre Cabrini, altri Istituti sorsero o si rinnovarono per lo zelo pastorale di Mons. Scalabrini e uno di essi si dedica esclusivamente alla cura degli italiani emigrati, ma rimane sempre che la prima religiosa la quale intese e comprese l'ansia del pio Vescovo per la salute delle anime degli emigrati e che coadiuvò negli inizi di Lui Missionari di S. Carlo, fu la Serva di Dio Francesca Saverio Cabrini.

Lo scambio di relazioni fra Lei, Fondatrice delle Missionarie e il Vescovo Fondatore dei Missionari, continuò sempre santamente cordiale e improntato a reciproca stima e fiducia, fino alla morte di Mons. Scalabrini avvenuta il 1 giugno 1905. E a lui in una lettera così scriveva la Madre Cabrini: « Il buon Dio benedica Vostra Eccellenza in tutto e dappertutto e sempre più prosperi l'opera egregia dei Missionari da Lei fondata, con la quale giova a innumerevoli anime, che, abbandonate a sè, non conosceranno più i loro doveri e vivevano dimentiche di Dio. La copiosa messe che qui si raccoglie parla del di Lei zelo e le attira dal cielo copiose benedizioni ».

Queste benedizioni, ora, dunque, impetri dal Signore estese e moltiplicate, proprio essa la novella Beata. Le impetri copiose sopra le sue Missionarie del Sacro Cuore, giubilanti per la glorificazione della Madre, e su i Missionari e le Missionarie di S. Carlo, figli e figlie di Mons. Scalabrini, eredi del gran cuore e dello spirito di apostolato del loro Fondatore; le impetri sopra gli altri Missionari di emigrazione, che, pur fuori dell'Istituto scalabriniano, compiono un'ammirabile opera di bene; le ottenga per tutte le iniziative dirette a fomentare ed aumentare l'assistenza spirituale agli emigrati, il che è di lieto auspicio domandare alla novella Beata nell'approssimarsi della Giornata per l'emigrazione.

La Madre Cabrini salirà domani alla gloria degli altari e sarà detta e proclamata Beata. Del Servo di Dio Mons. Scalabrini — figura naturalmente più complessa — si sta costruendo nella Curia di Piacenza il processo informativo per la beatificazione. Venga il giorno, se potrà tornare a gloria di Dio e a incremento della religione, nel quale anche il Padre degli emigrati possa essere glorificato sulla terra a conforto, particolarmente dei suoi figli e delle sue figlie mentre intanto tutti ci allietiamo con le Missionarie del S. Cuore per la beatificazione della Madre Cabrini, la Madre degli emigrati!

J. R. C. Card. Rosa

Celebrazioni in onore di S. Carlo

Il quarto centenario della nascita di S. Carlo non passò inosservato nemmeno in queste colonie sperdute nelle vaste campagne del Brasile. I missionari Scalabriniani che accompagnarono gli italiani emigrati in queste terre, nella sovrabbondanza di amore al loro santo Patrono, trasfusero la devozione di S. Carlo nei loro parrocchiani, tanto da rendere popolare e fiorente il suo culto.

Specialmente nelle pubbliche calamità S. Carlo era sempre il santo cui tutti ricorrevano. Sopravveniva una invasione di cavallette? Una novena a S. Carlo e il flagello dei raccolti spariva. Serpeggiava una malattia contagiosa? un triduo e una processione in onore del domatore della peste di Milano e la malattia cessava come per incanto. Così i buoni

coloni riguardano S. Carlo come il loro taumaturgo protettore nei casi disperati e annualmente celebravano la sua festa in riconoscenza delle grazie ricevute.

Quest'anno, nella ricorrenza del centenario della nascita del santo Vescovo di Milano, s'ingegnarono tutti di celebrare la sua festa più solennemente, ma nella santa gara merita menzione speciale la Colonia Marianna della parrocchia di Rondinha. La chiesa di quella colonia aveva, come le altre, solo il quadro di S. Carlo, per la solenne ricorrenza centenaria pensarono di sostituirlo con una bella e devota statua e collocarla in un apposito altare a Lui consacrato.

La voce della gran festa e della benedizione della nuova immagine si propagò nella piccola colonia per festeggiare il loro santo. Qui vige il costume che nella benedizione di una nuova statua di un Santo vi siano dei padrini che la sostengano; ebbene nella cerimonia tutti ambivano fungere da padrini e ci volle del bello e del buono per mettere un po' d'ordine tra tanta ressa. Finalmente il rito incominciò tra il religioso silenzio e la commozione degli astanti; seguì il discorso del missionario che naturalmente parlò emozionato come un figlio che racconta le gesta del proprio Padre; quindi fu cantata la Messa solenne.

La processione fu veramente solenne. Si snodò imponente dalla chiesa procedendo lenta tra le tortuose e ombreggiate vie della colonia mentre le devote melodie di cantici sacri si elevavano al cielo.

Questo fervido omaggio che per lo splendore esterno non è nemmeno un'ombra di quello che Gli avranno tributato nella città ambrosiana, pe-



rò nella devozione interiore non si lascia superare da nessuno e S. Carlo che amava i poveri e gli umili si sarà trovato bene in questo ambiente di semplicità e di fede.

Questa Colonia che per un giorno ha assunto l'aspetto di movimentata città, ora è tornata nella sua quiete usuale, ma la sua chiesa da questo

giorno è diventata come il santuario di S. Carlo poichè la bella statua del Santo troneggia sull'altare e le sue sembianze sembrano vive e destano devozione. Voglia il caro Santo proteggere dal cielo la fede avita di questa gente italica che vive lungi dalla patria.

P. LUIGI C., M. S. C.

Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini

Pittsburgh, 2 giugno 1938.

« Reverendo Padre,

Inclusa nella lettera troverà una piccola offerta in ringraziamento di una grazia ricevuta per l'intercessione del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, nel quale io ho molta fede, e che spero anche di vedere presto onorato sui nostri altari.

Una mia sorella era gravemente ammalata; noi allora pregammo il santo Mons. Scalabrini, promettendo la pubblicazione della grazia, se ella fosse guarita; e ora io sono sinceramente contento di notificarle che ella ora sta bene ed è ritornata ai suoi quotidiani doveri.

Un suo riconoscente devoto »

* * *

Cor Jesu Adveniat Regnum tuum.

Carmiano, 30 ottobre 1938.

« Rev.mo Padre

Io Costa Luigia, vedova Gaetano, posso testimoniarle due grazie segnalate ottenute dal Signore Iddio per intercessione del gran Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, il quale mi ha cresimato, e tante volte mi ha amministrata la S. Comunione. Il giorno 14 dicembre 1937 feci una caduta, e da quel giorno ho avuto

sempre le gambe gonfie e nere come il carbone; e il dolore che mi recavano era grande. Avendo io presso di me una Sacra Immagine del Vescovo santo, la applicai con fede alle mie gambe, e di lì a 7 giorni ero guarita perfettamente.

Poi il giorno 1° di febbraio del 1938, c. a., a causa di una forte raffreddata, fui colpita da una polmonite con febbre da 39 a 40. Allora io rivolgendomi a Dio per l'intercessione del suo Servo fedele, lo pregai che mi accordasse la salute e il giorno 5 febbraio (1938), sono andata a stento in chiesa, con 39 di febbre, e feci la S. Comunione. Ritornata poi a casa, mi sentii molto meglio, tanto che sono andata anche alla S. Messa, e alla sera anche alla S. Benedizione. Quindi ho tutto l'obbligo e il dovere di ringraziare Iddio e il suo santo e fedele Servo G. B. Scalabrini. Se le trova degne, desidero che siano messe sul Bollettino dei Padri Scalabriniani.

Mi dico in fede.

COSTA LUIGIA (ved. GAETANO) »

N.B. - Conformandosi ai decreti di Urbano VIII e della S. R. U. Inquisizione, dichiariamo senza alcuna riserva che a quanto è qui ritenuto non intendiamo di prestare altra fede che quella che si presta ad autorità umana,

Spigolando



... dalle lettere

del P. Angelo

Ho qui fra mano qualche lettera del P. Angelo Corso, Superiore Provinciale del Rio Grande do Sul. Me le ha passate P. Rettore: purtroppo a me egli non scrive; e me lo aveva pur promesso solennemente! Per questa volta gliela perdono, un'altra volta chiamerò a raccolta tutti i lettori del periodico che conoscono Padre Angelo e desiderano sue notizie e faremo assieme una solenne protesta. Accontentiamoci ora di spigolare qua e là dalle sue lettere.

«Vado ambientandomi bene — egli scriveva da Guaporé il 21 settembre — a tutto ci si abitua con un po' di buona volontà, senza fatica e con non molti sacrifici. Mi è già capitato di andare a cavallo: la prima volta tempo pessimo, vento e pioggia... Due ammalati a un'ora di cavallo da confessare e viaticare e S. Messa da celebrare alle dieci nella cappella della colonia. Sono andato e tornato senza inconvenienti. Non diventerò, alla mia età, un domatore, ma un cavaliere tale da poter compiere i miei doveri di curatore d'anime, lo spero».

Più oltre aggiunge: «Non ho provato venendo in Brasile nessuna melanconia e vedo che mi troverò nel mio ambiente. Lavoro non me ne mancherà di certo. I coloni hanno molta fede ma i Sacramenti non sono molto frequentati. Guaporé va diventando città, tutti capiscono l'italiano ma tutti parlano — essendo dichiarata città — il portoghese e perciò bisogna a ogni costo saperlo».

Da una lettera più recente (scritta da Monte Veneto il 17 novembre e giunta a Roma il 29 dicembre dopo 42 giorni di viaggio) stralciamo qual-

«I coloni del Rio Grande si spostano verso lo Stato di Santa Caterina; continuamente sono schiere di coloni che abbandonano queste terre ormai sfruttate per recarsi tra le foreste vergini. Là ci sarebbe urgente bisogno di sacerdoti. Se fossimo più numerosi potremmo recarci nelle nuove colonie italiane piene di gioventù e di vita. Quelle che abbandonano il Rio Grande sono le famiglie più numerose, più sane e più attive.

Del gran bene se ne fa anche qui, non occorre dirlo e ogni giorno più constato che i nostri missionari anziani si meritano ognuno un monumento: hanno salvata e conservata intatta e viva la fede di un popolo! Quante parrocchie devono la loro origine e il loro sviluppo a un padre Scalabriniano! Si sono dovute lasciare a malincuore per mancanza di personale».

Quanto al Collegio di Guaporé per i giovanetti che aspirano a farsi missionari, egli scrive che è quasi ultimato: «Spero di poterlo aprire verso la metà di febbraio epoca in cui tutti i religiosi iniziano le loro scuole. Non ho però intenzione di inaugurarli presto: lo faremo quando la comunità sarà più numerosa».

E i suoi lavori apostolici? Vi attende con tutto lo zelo a noi ben noto. «Ho cominciato a uscire per le colonie a fare qualche piccola missione di tre o quattro giorni con quattro discorsi al giorno: uno per ogni ceto di persone. La cosa va con soddisfazione di tutti. La vita di santo ministero mi piace e anche quaggiù non sono mai stanco».

In ogni lettera egli si raccomanda alle preghiere della comunità: e noi pregheremo... purché, intendiamoci, egli mantenga le sue promesse!...

Laudate Dominum in cymbalis... bene Sonantibus!

Fu proprio questa l'esclamazione che ci venne spontanea sulle labbra nel contemplare il magnifico gruppo che qui riproduciamo. Sono i piccoli ma ormai celebri musicanti della chiesa del S. Cuore in Boston Mass.: i *Fife Bugle-Drum and Band Corps*. Il nome è un po' ostico, se volete, ma quelle trecento giovani vite formano un concerto ancor più soave delle melodie dei loro strumenti. E infatti il



corpo bandistico della chiesa del Sacro Cuore si distingue nettamente da qualsiasi altra istituzione del genere. Qui infatti non basta saper suonare il flauto, battere la grancassa e portare un bel vestito coi galloni: ci vuol altro! Bisogna saper praticare in tutte le manifestazioni della vita le norme dell'Azione Cattolica e darne esempio a tutti. Il resto, dal bastone di comando del capitano fino all'ultimo tamburo, non è che accessorio: lo scopo cui si mira è ben diverso.

L'organizzazione di questo caratteristico corpo musicale può dirsi ormai perfet-

La solenne proclamazione

Il 13 novembre la Basilica di San Pietro fu testimone di uno di quegli spettacoli di fede che lasciano un ricordo imperituro. Impossibile descriverli, nè facile immaginarli. Bisogna viverli. E' per questo che ci limitiamo a riferire qualche semplice tratto di cronaca per non correre il rischio di far sfigurare manifestazioni così belle e sublimi.

Alle dieci entravano nell'abside gli Eminentissimi Cardinali componenti la sacra Congregazione dei Riti. Erano presenti molti vescovi.

Entrato il clero nell'abside, il Postulatore della Causa, Rev.mo Padre Agostino della Vergine O. SS. Tr. compiva le cerimonie prescritte per la lettura del « Breve », che veniva fatta dal Canonico Vaticano Mons. Anichini.

Terminata la lettura, tutti sorgevano in piedi e, mentre Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Giorgio Guglielmo Mundelein, Arcivescovo di Chicago, intonava il *Te Deum* veniva posta in venerazione, tra il commosso e devoto entusiasmo delle migliaia di fedeli che assistevano al Sacro Rito, una reliquia della Beata collocata sull'altare, e veniva tolto il velario che ricopriva la « Gloria » nella ragghiera del Bernini.

Terminato il canto dell'Inno Ambrosiano, l'Eminentissimo Celebrante — fatta la invocazione alla nuova Beata — ne cantava l'Oremus proprio, quindi cantava la S. Messa.

La Cappella Giulia, sotto la direzione del Maestro comm. Boezi, dopo avere eseguito il *Te Deum*, accompagnava con scelta musica liturgica la Messa che terminava poco prima di mezzogiorno.

Nel pomeriggio alle ore 17, il Santo Padre, indossando la mozzetta e la stola rossa, lasciava i Suoi privati appartamenti e discendeva nella Basilica Vaticana.

All'apparire del Santo Padre, portato in Sedia Gestatoria, la moltitudine, che gremiva la Basilica, prorompeva in entusiastici applausi ed acclamazioni, mentre dall'alto squillava la marcia trionfale del Longhi.

Il corteo, percorrendo la grande navata centrale, giungeva nel presbiterio, all'Altare della Cattedra.

Disceso il Santo Padre dalla sedia gestatoria s'inginocchiava al faldistorio, e mentre la Cappella Giulia eseguiva l'« O salutaris Hostia » veniva esposto il Santissimo. I cantori eseguivano l'inno « Iesu corona Virginum » a cui seguivano le invocazione e l'« Oremus » della nuova Beata. Dopo di che i cantori intonavano il « Tantum ergo » e l'Eminentissimo Cardinale Mundelein, Arcivescovo di Chicago impartiva la Trina Benedizione Eucaristica.

Terminata la sacra funzione il Rev.mo P. Agostino della Vergine, Postulatore della Causa, unitamente all'E.mo Cardinale Mundelein e a S. E. Mons. Calchi Novati, Vescovo di Lodi, appressavasi al faldistorio dove era il Santo Padre per la presentazione dei consueti doni. Il Santo Padre nel gradire i doni si intratteneva alquanto con gli offerenti, ringraziandoli e confortandoli poi con l'Apostolica Benedizione.

Quindi l'Augusto Pontefice, dopo essersi intrattenuto alquanto in preghiera, risaliva in Sedia Gestatoria e subito si riformava il corteo. La folla rinnovava al Padre amatissimo una grandiosa dimostrazione di filiale affetto.

Nella Basilica in posti speciali erano le delegazioni delle Missionarie, di Lodi, Genova, Chicago, rappresentanze di Francia, Inghilterra, Spagna, Cina e molti rappresentanti di Istituti religiosi. La Pia Società Scalabriniana e i Padri di Chicago che avevano telegrafata la loro adesione furono rappresentati dal Rettore e dai Padri della casa di Roma.

ta. È forgiata sul tipo della disciplina militare. Prima di partire er una qualsiasi manifestazione si adunano tutti nella piazza innanzi alla Chiesa, ricevono gli ordini del loro capo, salutano la bandiera e poi s'incamminano in file ben ordinate e a passo marziale.

Nelle esecuzioni del loro vasto programma sanno farsi applaudire e ammirare. Basti ricordare che il *Boston Post*, quotidiano locale, lo ha definito il più superbo gruppo musicale del *New England* e che per la festa dei fanciulli detta *May Queen* (reginetta di maggio) il sindaco della città lo ha invitato personalmente (e fu l'unico invito fatto) a condecorare la festa.

Di loro l'illustrissimo Mons. Phelan, Cancelliere dell'Archidiocesi di Boston, diceva al M. R. Padre Vanolì, loro parroco: « questa è l'azione cattolica che Sua Eminenza vorrebbe vedere organizzata in ogni centro dell'archidiocesi! ». E al direttore aggiungeva: « Voi dovete esserne orgoglioso; vi dico il vero non ho mai visto alcunchè di simile! ».

E' certamente consolante il veder fiorire questa giovane istituzione in quel *North End* di Boston abitato da Napoletani, Siciliani e Calabresi, celebri un tempo per la loro indolenza. Questo ci dice qualche cosa dello zelo di chi ha atteso pazientemente alla preparazione di questi giovani che oggi corrispondono così bene. Essi si ripromettono di servire il Signore non solo « *in cymbalis bene sonantibus...* » ma soprattutto con la più fedele pratica della vita cattolica.

A loro le nostre felicitazioni; agli altri l'invito a imitare l'esempio.

34 anni di Episcopato

All'alba del 13 novembre, nella sua sede arcivescovile, si spegneva improvvisamente S. E. Don Duarte Leopoldo e Silva da 32 anni arcivescovo di S. Paolo.

La sua inattesa scomparsa ha suscitato il più profondo cordoglio fra tutta la popolazione della città e dello Stato, estendendosi, si può dire, a tutti i cattolici del Brasile dai quali era conosciuto come una delle più importanti figure dell'episcopato brasiliano.

Già due volte il nostro periodico ebbe a trattare di lui: per la sua elezione a Vescovo di Curitiba (gennaio, 1905, p. 26) e per la sua promozione alla sede di S. Paolo (giugno, 1907, p. 95) mettendo nel suo giusto rilievo quel complesso di doti di mente e di cuore che fecero di Don Duarte un uomo di non comune levatura. Egli infatti ha lasciato una vasta orma di sé per la chiara intuizione della sua mente, l'energia della sua volontà, per quel complesso di doti che fecero di lui il dotto, il pensatore, l'organizzatore.

Sacerdote, canonico, monsignore, vescovo, metropolita impresse solchi profondi di bontà, di sapienza, raccogliendo quella radiosa messe di meriti che — disposti in florido sereto — giocondano la sua fronte come un'aureola.

I Missionari Scalabriniani che lo ebbero come amato Pastore sia a Curitiba che a S. Paolo, partecipano al comune cordoglio e si uniscono al coro di suffragi per la sua anima eletta.

Lo Spigolatore

Sostenete "le Missioni Scalabriniane",

Rinnovate il vostro abbonamento

Storia delle Missioni

New York

Parrocchia di S. Gioacchino

Fondazione

La parrocchia di S. Gioacchino è la prima chiesa che i Missionari di Mons. Scalabrini hanno aperta negli Stati Uniti e dev'essere considerata come la *prima parrocchia italiana* di New York nel senso giuridico e storico della parola. E' bensì vero che prima di loro altri sacerdoti si occuparono dei nostri italiani e fecero per loro opera di vero apostolato, resta tuttavia indiscusso che una vera parrocchia per gli italiani i primi ad organizzarla furono precisamente i Missionari di S. Carlo proprio a San Gioacchino.

Gli inizi furono molto umili. I due primi missionari, i PP. Felice Morelli e Vincenzo Astorri con un fratello converso, giunsero a New York alla fine del 1888. Due soli missionari per una folla già molto numerosa di italiani che doveva poi crescere sempre più fino a formare della metropoli americana la città più popolata di italiani! Non era che l'alba! Un'alba che appena si pronunciava ma già si lasciava intravedere radiosa.

I nostri due primi missionari furono ricevuti da tutti come angeli del Signore; la colonia genovese principalmente si mostrò sempre la più affezionata e generosa.

L'Arcivescovo Mons. Corrigan, legato da intima amicizia a Monsignor Scalabrini, accolse con paterno affetto i nuovi venuti e istituì primo Parroco della colonia italiana il P. Felice Morelli. Ma in quel primo nascere della parrocchia, sprovvisti di tutto il necessario, perfino del più modesto ricovero e di un locale qualsiasi per il culto sacro, quante difficoltà, quante angustie per i poveri missionari!

Si affittano botteghe

Comprare un terreno in New York e nel centro del commercio dove erano gli italiani e fabbricarvi una chiesa sarebbe stata follia. Presero in affitto due grandi botteghe in Centre e Mulberry Strs. e le adattarono a cappelle provvisorie dedicandole a S. Michele Arcangelo e alla Risurrezione del Signore e là in quei modesti rifugi, accorrevano in folla gli italiani per assistere alle sacre funzioni, ascoltare la parola di Dio, ricevere i santi sacramenti, dando esempio commoventissimo di fede. Nè questa fu cosa di pochi giorni. Continuò anche nei momenti più critici della missione.

Qualche mese dopo, pur lasciando aperte queste due missioni che funzionarono ancora per qualche tempo, affittarono un tempio protestante da anni usato come magazzino, e, ridottolo a chiesa, l'inaugurarono il 25 dicembre 1888 con la solenne Messa natalizia di mezza notte, forse la



NEW YORK — Parrocchia S. Gioacchino - Interno e abside

prima celebrata in New York. La chiesa fu intitolata a S. Gioacchino, nome di battesimo dell'allora regnante Pontefice Leone XIII.

L'anno seguente si aggiunsero altri zelanti operai. Si fecero delle collette di casa in casa tra gli italiani, si fecero delle collette in chiesa e in quel primo anno si raccolsero circa ventimila dollari. Il valore della chiesa acquistata era di ottantadueemila dollari: se ne pagarono diecimila e pel resto si posero ipoteche come là generalmente si costuma. Gli altri diecimila dollari si impiegarono in riparazioni e provviste. In seguito tuttavia la parrocchia passerà serie difficoltà finanziarie come avremo agio di vedere più avanti.

Vi giunge la Beata Cabrini

Nel 1889 dopo poco più di un anno dall'inizio di questa chiesa, giungeva a S. Gioacchino un'umile ma animosa Suora che doveva un giorno salire agli onori degli altari: era la Madre Cabrini che iniziava proprio lì il suo apostolato d'oltremare che doveva poi prendere proporzioni gigantesche.

Ella abitò qualche volta nella casetta di legno adiacente alla chiesa ove vissero per alcuni anni le due religiose addette ad insegnare nella scuola che si teneva in chiesa e dovette poi chiudersi per mancanza di locale, a dirigere l'oratorio festivo e a impartire le lezioni di catechismo. Era parroco di S. Gioacchino, come già si disse, il P. Morelli che nel suo acceso zelo aveva già stabilito un ospedale italiano. Arrivate le suore pensò di affidarlo ad esse. Ma la Madre Cabrini non aveva ancora estesa l'attività della sua recentissima congregazione all'assistenza degli infermi. Do-

mandò quindi consiglio e direttive a Roma e a Mons. Corrigan: incoraggiata dal Papa e dall'Arcivescovo era ancora titubante quando in uno dei suoi sogni misteriosi vide la Madonna assistere gli infermi in una grande corsia piena di letti. Si avvicinò premurosa alla celeste Signora per aiutarla, ma la Madonna le disse che poteva ben disimpegnare da sola un lavoro cui essa cercava sottrarsi. La Madre Francesca Saverio comprese subito il significato dell'apparizione e al mattino decise di mandare le sue figlie nell'ospedale del P. Morelli che si può considerare il primo germe di quella pianta or rigogliosa e tanto ricca di frutti che è il *Columbus Hospital*.

La visita del venerato Fondatore

La chiesa di S. Giacchino fu molto cara a Mons. Scalabrini che ebbe per essa un amore di predilezione. Quando vi giunse nel 1901, la benedisse personalmente e l'arricchì di preziosi doni fra cui un monumentale ostensorio in bronzo dorato a lui offerto da Leone XIII che lo aveva avuto in regalo da un principe imperiale austriaco, e un calice di argento sbalzato anch'esso donatogli dallo stesso Pontefice.

In questa parrocchia Mons. Scalabrini tenne le sacre Ordinanze consacrando sacerdoti alcuni dei suoi giovani alunni che aveva mandato in America appena diaconi con lo scopo appunto di ordinarli egli stesso sul campo della loro missione. Vi predicò più volte con quello slancio che entusiasmava sempre; amministrò la Cresima lasciando in tutti un ricordo indelebile.



I giovani della Società S. Luigi della parrocchia S. Giacchino



*L'artistico ostensorio
donato alla parrocchia da Mons. Scalabrini*

Uomini Apostolici

Il primo parroco di S. Gioacchino, come si è detto, fu il R. P. Felice Morrelli; a lui successe il benemerito Padre Domenico Vicentini primo Superiore Provinciale dei Missionari di San Carlo negli Stati Uniti e primo successore di Mons. Scalabrini quale Superiore Generale della Congregazione. Grande fu il bene da lui operato e molteplici le opere organizzate e fatte fiorire; la sua caratteristica bontà lo rese caro a tutti e la sua partenza per il Brasile fu un vero lutto per tutta la parrocchia, che da dodici anni lo amava e lo venerava.

Dopo le brevi amministrazioni del P. Paolo Novati e del P. Beccherini, la parrocchia nel 1894 venne affidata al R. P. Strumia. Egli adattò a sala il basamento della chiesa; costruì la canonica e tre case adiacenti per poter rialzare con il provento degli affitti le sorti finanziarie della parrocchia, riparò e abbellì la chiesa.

Dal 1899 al 1907 si succedettero diversi parroci dei quali ricorderemo solo il P. Oreste Alussi e il P. Paolo Poggi. Questi continui cambiamenti nocquero non poco alla parrocchia anche perchè, come già si è ripetuto le sue condizioni finanziarie non erano mai state molto floride.

Nel giugno 1907 veniva nominato parroco di S. Gioacchino il R. P. Vincenzo Jannuzzi; a lui spettava il compito di assicurare l'avvenire della parrocchia. Cominciò pertanto dall'amministrazione ponendola su basi più sicure. Rimise in ordine i fabbricati da affittare e si industriò nel modo più attivo di ottenere la collaborazione dei suoi parrocchiani. L'esito gli fu favorevole.

La rettoria e la chiesa vennero, si potrebbe dire, trasformati. Così fu rifatta la scala di legno, rinnovato il tetto, ampliata la sacrestia, corretti altari e balaustra e ricoperti con marmo fino, e decorata la chiesa.

Nel 1908 per provvedere con più comodità ai bisogni spirituali dei parrocchiani distanti dalla chiesa, P. Jannuzzi comperò a Catherine Slip una casa a quattro piani, di cui due ridusse a cappella capace di trecento persone. Fu intitolata a S. Rocco e benedetta il 24 giugno da Mons. Edwards, delegato di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo. Alcuni anni dopo la Cappella fu trasferita in Catherine Str. e dedicata a S. Giuseppe.

Negli anni 1923-1925 comperò un nuovo terreno e vi fabbricò un grandioso edificio che comprende basamento, chiesa, aule scolastiche, sala accademica, casa per le suore e canonica. Allora la Curia Arcivescovile eresse canonicamente la nuova parrocchia di S. Giuseppe in Monroe Catherine Str. affidandola al P. Jannuzzi che vi rimase fino al 1936. La spesa fu di quasi mezzo milione di dollari; si dovette per questo contrarre un

forte debito che ancora oggi è fonte di preoccupazioni.

Gli ultimi anni

Dal 1925 al 1935 resse la parrocchia il R. P. Arnaldo Vanoli. Come altrove anche qui egli ha avuto campo di svolgere le sue energie applicandosi a rinvigorirvi la vita spirituale, a promuovere il decoro della chiesa e il bene delle anime. Fece ripulire la facciata e rinfrescare la decorazione della chiesa che provvide di un bel fonte battesimale di marmo ornato con mosaici. Apportò anche importanti miglioramenti alla rettoria.

Nel 1935 fu trasferito a Boston e veniva a succedergli il parroco attuale, M. R. P. Tarcisio Prevedello. Appena arrivato si dedicò con ardore giovanile al maggior bene della parrocchia dando il maggiore incremento alle società e confraternite religiose, alla scuola di catechismo e alle attività sociali organizzando un apposito comitato permanente che disimpegna il suo compito con ogni diligenza e lusinghiero successo.

In preparazione alle feste giubilari per il cinquantesimo di fondazione, pensò subito di ripulire e decorare di nuovo la chiesa che ne aveva urgente bisogno. Il lavoro fu eseguito dal valente artista prof. Antonio d'Ambrosio il quale seppe dare al piccolo tempio di stile coloniale un'atmosfera intima e religiosa. Il soffitto a cassettoni fu decorato in avorio con un'artistica policromia. Illuminato da luci indirette appare vaghissimo e attira subito lo sguardo dei fedeli.

Furono nuovamente abbelliti gli altari e le nicchie dei santi più venerati della parrocchia. Anche il grande organo fu restaurato e la sua meccanica perfezionata secondo i più recenti sistemi. Tutti questi lavori vennero inaugurati il 21 marzo 1937.

Ultimati i lavori l'attenzione fu volta alla preparazione delle feste giubilari che riuscirono grandiose.



NEW YORK — Parrocchia italiana di San Giocchino. (La prima fondata dai Missionari di S. Carlo negli Stati Uniti)
Facciata della chiesa e campanile

Le solenni celebrazioni della Chiesa di S. Gioacchino nel 50° di fondazione

New York, novembre 1938

L'anno scorso in tutte le case e collegi dei Miss. Scalabriniani si è celebrato solennemente il cinquantesimo di fondazione dell'Istituto; quest'anno con il cinquantesimo della prima spedizione ricorreva quello della fondazione delle prime missioni. Di queste l'unica che è rimasta fino ad oggi sotto la cura pastorale dei nostri Missionari è la chiesa di S. Gioacchino, la prima parrocchia italiana di New York, di cui si parla ampiamente in altra parte di questo numero.

Questa storica ricorrenza i fedeli di S. Gioacchino la vollero ricordare con celebrazioni veramente solenni.

La benedizione del S. Padre

Il più lieto e ambito auspicio lo portarono la benedizione apostolica del Santo Padre e quella di Sua Eminenza, il Cardinal Rossi. Le comunicava egli stesso al R. P. Tarcisio Prevedello, parroco, con due preziosi autografi. Il primo scritto in calce a una grande fotografia del Santo Padre diceva testualmente:

«La Santità di Nostro Signore Pio per Divina Provvidenza Papa XI paternamente concede la Sua Apostolica Benedizione al Parroco della chiesa di S. Gioacchino di New York, ai Religiosi Scalabriniani e al popolo fedele nella fausta ricorrenza del cinquantesimo anniversario della fondazione della chiesa, in auspicio delle Benedizioni del Cielo sull'intera Parrocchia per un sempre crescente fiorire di vita profondamente cristiana.

Roma, 16 luglio 1938.

firmato: R. C. Card. Rossi»

Il secondo autografo, scritto anche esso in calce a una bella fotografia nel nostro Eminentissimo Padre, dice:

«Cinquant'anni or sono i primi Missionari Scalabriniani, inviati dal venerato Fondatore, partivano dall'Italia e arrivati a New York fondavano la prima chiesa per gli Italiani, dedicandola a S. Gioacchino.

Mentre l'avvenimento si celebra con tanta grata memoria, mi è caro partecipare spiritualmente alla festa e inviare una particolare Benedizione che ai buoni Padri Scalabriniani dica tutto il mio pensiero per loro e il desiderio di vederli continuare con lo zelo dei primi Missionari nell'opera di bene da questi piamente iniziata.

Roma, 16 luglio 1938.

firmato: R. C. Card. Rossi»

Un elegante numero unico

Entusiasmata da così preziose attestazioni, i sacerdoti e i fedeli non tralasciarono nulla affinché le celebrazioni riuscissero degne del glorioso evento che si doveva commemorare. Già da oltre un anno ci si andava preparando con periodiche riunioni parrocchiali che riuscirono sempre numerose e proficue: gli ultimi mesi furono testimoni di un lavoro febbrile.

Si stampò anzitutto un numero unico ottimamente riuscito, che si apre con le fotografie del Papa, del nostro venerato Fondatore e di S. E. il Card. Rossi con i due lusinghieri autografi. Seguono altre belle illustrazioni, un comendito della storia della parrocchia, e brevi biografie dei parroci che più si distinsero.

Il R. P. Tarcisio Prevedello, parroco di S. Gioacchino in mezzo alle principali associazioni religiose della parrocchia.



Le feste

Un triduo solenne dal 3 al 6 novembre, con grandiose celebrazioni religiose costituì la parte centrale e più importante del programma. Ebbe inizio la sera del 3 novembre, vigilia di S. Carlo, con un'ora santa e la benedizione col Santissimo.

Il giorno seguente, festa del nostro celeste Patrono, alla S. Messa, con Comunione generale, celebrata da S. E. Mons. Stefano Donahue, Amministratore dell'Archidiocesi di New York, si poté assistere ad un vero spettacolo di fede. Una folla di fedeli di tutte le età e tutte le classi sociali si accostò con profonda devozione al Banchetto Eucaristico per ringraziare il Signore degli innumerevoli benefici da Lui ricevuti proprio nella chiesa e dai sacerdoti di S. Gioacchino. Alle 10 seguì la Santa Messa cantata dal R. P. Nazzareno Properzi, Superiore Provinciale, che tenne un'omelia molto appropriata e ricca di unzione.

Il 5 novembre oltre alle funzioni solenni come il giorno precedente vi fu lo scoprimento della lapide-ricordo del Cinquantennio. Al termine della cerimonia, semplice ma significativa, tutti i fedeli vi sfilarono innanzi per osservare quel freddo marmo che pur dice tante cose e sta lì a ricordare quanto i Missionari Scalabriniani e i fedeli di S. Gioacchino hanno fatto per la loro chiesa nei primi cinquant'anni di vita.

La domenica 6 novembre, ultimo giorno del triduo, vide giungere al sommo fastigio il fervore e l'entusiasmo dei fedeli che già nei primi due giorni si era mostrato grande con una numerosissima partecipazione di popolo a tutte le sacre funzioni. Ora la chiesa era troppo angusta per accogliere tutti quelli che avrebbero voluto assistere da vicino alle belle funzioni.

Alle 9,30 del mattino si faceva il solenne ricevimento di S. E. Mons.

Donahue. Erano presenti cospicue autorità civili, numerosi sacerdoti (più di trenta), i presidenti di tutte le società della parrocchia e tanti fedeli quanti ne poteva contenere il salone parrocchiale. Seguì la Santa Messa solenne celebrata dal parroco R. P. Tarcisio Prevedello, con assistenza pontificale di S. E. Monsignor Vescovo. Il giovane coro della parrocchia si distinse eseguendo abilmente uno scelto programma musicale. Al Vangelo parlò con rara facondia il R. Domenico Fiorentino.

Terminata la S. Messa lo stesso parroco impartiva, fra la commozione dei presenti, la benedizione del S. Padre. Il discorso commemorativo fu tenuto a sera dal R. P. Arnaldo Vanoli che per 10 anni era stato parroco di S. Gioacchino: il suo discorso fu una rassegna storica limpida e attraente che seppe mettere in luce i dati e le vicende più interessanti di questa parrocchia, dalle umili origini, alle magnifiche affermazioni di oggi sotto la guida illuminata e intraprendente del P. Tarcisio Prevedello.

Alla sua voce vibrante fece eco un grandioso coro con le maestose note del Te Deum.

Terminarono così queste belle celebrazioni cinquantenarie di cui non siamo riusciti a dare che una pallida idea.

L'elogio più bello e più gradito per il parroco e i parrocchiani di San Gioacchino fu quello di S. E. Mons. Donahue che si disse contentissimo e veramente soddisfatto. Lo stesso parroco ebbe a ripetere che il successo delle feste fu veramente superiore a ogni sua più rosea aspettativa.

Una nuova data veniva così a scolpirsi, a caratteri d'oro, nella storia di questa prima parrocchia italiana che ha sempre ottimamente corrisposto allo zelo operoso dei Missionari di S. Carlo.

Vita e apostolato

fra gli italiani all'estero

Nelle Associazioni Religiose di S. Paolo

Con l'inizio del mese di settembre *La Fiamma*, settimanale cattolico italo-brasiliano diretto dai nostri padri di S. Paolo, è divenuto anche l'organo ufficiale dell'Unione Cattolica degli italiani residenti in questa città, aprendo una propria rubrica.

Cappellano dell'Unione Cattolica fin dal 1936 è, come tutti sanno, il nostro Padre Fiorente Elena che adagio adagio va portando la sua fiaccola ardente di religione e patria, non solo agli italiani del Braz, uno dei più popolosi e più italiani quartieri, ma anche a quelli di altri rioni della grande metropoli paulistana.

Un bell'esempio di ciò l'abbiamo nelle grandiose celebrazioni francescane della seconda domenica di ottobre nel rione di sant'Anna, cui intervenne il regio console generale Giuseppe Castruccio. Queste celebrazioni furono ideate e promosse dal rev.do *Vigario* di quella parrocchia che invitò il padre Fiorente a tenere un triduo di predicazione in italiano, in preparazione della festa di S. Francesco d'Assisi, il più santo degli italiani e il più italiano dei santi, festa trasferita al giorno 9 di ottobre.

Di questa riuscitissima manifestazione di fede diede un'ampia relazione il *Fanfulla* quotidiano italiano di S. Paolo, dal quale stralciamo i passi più salienti.

« Per tre giorni P. Fiorente, il giovane sacerdote dei Missionari di San Carlo che tanto fervore di italianità e di religiosità va spargendo tra gli italiani di S. Paolo, ha predicato in italiano, davanti a un uditorio affollatissimo.

La domenica era destinata alla chiusura delle cerimonie religiose e al ricevimento del Regio Console.

Dal Braz quelli della Unione Cattolica avevano preparato un loro pellegrinaggio. Numerosi, infatti, sotto il loro stendardo sociale e accompagnati dal loro coro religioso che ha cantato, poi, durante la funzione religiosa, erano già per tempo alla porta della chiesa. Il canto dei loro inni religiosi confondendosi con le marcie della banda *Carlos Gomes* di sant'Anna, incaricata del servizio musicale.

Quando il Comm. Castruccio è arrivato, il piazzale davanti alla chiesa era già gremito di folla ansiosa. In prima linea i componenti la commissione organizzatrice dei festeggiamenti.

Al suono degli inni nazionali è accompagnato in chiesa ove prende posto all'altare maggiore.

Il raccoglimento suggestivo di cui gli italiani danno esempio quando, lontani dalla patria si raccolgono a pregare nella loro lingua, è aumentato dai canti religiosi che dalla cantoria scendono e si diffondono per la chiesa. P. Fiorente celebra la S.

Messa in onore di S. Francesco d'Assisi. Poi predica. La sua parola è calda come quella della gioventù, religiosamente ispirata come quella del sacerdote che ha tutto abbandonato per una missione di fede italianamente infiammata. La figura del Poverello d'Assisi nella sua significazione religiosa è apparsa luminosa e perfetta. Quindi distribuisce la Comunione. La suggestione raggiunge veramente la commozione di fronte a tanta pietà. E il comm. Castruccio è evidentemente commosso. Dopo la Messa il *Te Deum*. L'Europa non è stata, di questi giorni, liberata dall'incubo della guerra per opera principalmente di Colui che guida i destini dell'Italia? La funzione religiosa non poteva chiudersi più significativamente.

Senonchè, quello che qualche anno fa sarebbe stato assurdo pensare, oggi avviene. Dalla manifestazione religiosa alla manifestazione civile non c'è interruzione. Sono diverse espressioni di un unico sentimento che comprende, senza sentire alcun disagio, la religione e la patria. La stessa massa di popolo che affollava la chiesa ora è raccolta nel vasto cortile. Si tratta di fare la commemorazione civile di S. Francesco.

Il presidente della commissione organizzatrice spiega brevemente come questa avverrà. Quindi il dottor Carlo Passerotti, iniziando, illustra le ragioni per le quali si sono promossi i festeggiamenti in onore di S. Francesco. Gli italiani del rione S. Anna, numerosi, sono stati fin qui, dispersi. Hanno pensato di raccogliersi e quale occasione migliore di quella offerta dalla festa di San Francesco? Ma non deve essere la riunione di una volta soltanto. Dev'essere il primo momento di un'opera e di una attività che durino.

Dopo di lui il dr. Ferruccio Rubbiani ha la parola per la commemorazione ufficiale di S. Francesco. Accolto da applausi egli illustra la fi-

gura del Poverello d'Assisi nella sua posizione nella storia civile d'Italia. Parla del tempo nel quale apparve San Francesco, dell'influenza che egli ha esercitato in tutti i campi della vita italiana, nell'arte, nella letteratura, nelle manifestazioni sociali e politiche. Parla poi della attualità di S. Francesco. Sinteticamente ma non meno esaurientemente svolge il suo argomento facendosi applaudire nel corso e alla fine del suo discorso.

Il R. Console Generale è chiamato a chiudere la cerimonia. Con la sua eloquenza che esce dal cuore piena di sincerità, egli si dichiara lieto di trovarsi, per la prima volta tra gli italiani di sant'Anna in un'occasione così piena di significato. Li loda per aver voluto le manifestazioni religiose alla chiusura delle quali afferma di essere orgoglioso d'aver presenziato, e per averle volute completare con una manifestazione civile che è destinata a segnare una data indimenticabile nella storia della collettività italiana di S. Paolo. Ricorda l'attuale situazione del mondo per notare come essa possa essere pacificata soltanto prendendo la ispirazione dalla giustizia di Roma fatta sacra dalla religione cattolica e conclude augurandosi che gli italiani del rione di sant'Anna completino l'opera con tanto ardore iniziata ».

Tutto il pubblico scoppia in una acclamazione mentre la banda intona gli inni nazionali.

Approfittando della sua presenza nel rione il R. Console Generale ha voluto prendere contatto diretto con gli esponenti della collettività italiana del rione stesso. Si ebbero così per tutta la giornata significative dimostrazioni che attestarono ancora una volta e in modo eloquente quanto sia radicato nei nostri connazionali il loro amore per la nostra terra.

P. I. B.

Dall'Orfanatrofio di S. Paolo

S. Paolo, novembre 1938.

Riprendiamo a inviare, dopo un lungo intervallo dovuto solo all'impossibilità, qualche breve relazione dal nostro orfanatrofio di San Paolo che continua la sua opera di

tono circondati di cure speciali, sentono più che mai battere per loro il cuore affettuoso della Suora o del Padre che si studia di far loro comprendere nel miglior modo la grandezza dell'atto della Prima Comunione e insieme si sforza per veder-



SAN PAOLO — Il R. P. Francesco Tironola, nella sua visita canonica parla ai piccoli orfani

bene fra tanti poveri orfanelli italiani. Servirà a far conoscere meglio ai lettori del Periodico questa benefica opera di carità che entra nel programma tracciato da Mons. Scalabrini.

Prime Comunioni degli orfanelli

Una delle date più belle per l'infanzia abbandonata fu vissuta nella prima quindicina di ottobre nei nostri orfanotrofi di S. Paolo.

Nel giorno della Prima Comunione infatti tutti gli orfanelli si sen-

li angeli puri in quel giorno come li vorrebbe vedere sempre.

Scompare allora la monotonia della disciplina che naturalmente nelle case dove questi piccoli ospiti si contano a centinaia esige una eguaglianza che spesso per quanto soave non può essere che fredda, priva, almeno in parte, di quel sentimento adatto a sostituire quello materno. Scompare e tutti i candidati alla Prima Comunione si convincono che l'affetto che le loro mamme o i loro parenti hanno cessato di nutrire per loro cessando di vivere, Gesù Eu-

carestia lo rinnova in coloro che pone al loro canto per educarli.

Preparate dalle Suore Scalabriniane di S. Carlo, le orfanelle di Villa Prudente, in gruppo di quasi una quarantina, fecero la loro Prima Comunione il giorno 2 ottobre, per le mani del Padre Direttore, P. Santo Bernardi, mentre gli orfanelli dell'Ipiranga, una cinquantina, preparati dai Padri dell'Orfanotrofio, la fecero il 16 di ottobre per le mani del R. P. Vincenzo Zioni, sacerdote diocesano, figlio dell'emigrato sig. Giuseppe Zioni, Segretario dell'Orfanotrofio. Così quel reverendo Padre, di recente tornato dall'Italia dove a Roma si addottorò nelle scienze sacre, oltrechè rivedere i cari luoghi dei suoi infanti trastulli, esercitò con gioia, egli, figlio di italiani, per la prima volta il sacro ministero, proprio in mezzo ai missionari per gli italiani.

Ginnastica e lingua italiana

Dall'inizio del mese di agosto il Consolato Generale Italiano di San Paolo, provvede nel nostro Orfanotrofio maschile l'insegnamento della lingua italiana per quelle classi alle quali è acconsentito dalle leggi del Paese e a lezioni di educazione fisica o ginnastica che dir si voglia. Il professore fu scelto nella degnissima persona del dott. Giuseppe Forlini, Direttore dell'Istituto italiano Maria Pia e professore di ginnastica in altri Istituti italiani di S. Paolo. Il chiarissimo professore venuto dall'Italia solo un anno e mezzo fa, con amore e destando il più vivo interesse dà le sue lezioni, che, con l'imponente cadenzare proprio delle legioni romane, come pure coi primi rudimenti della lingua italiana, dicono già qualche cosa della Patria dei loro parenti nell'anima di questi piccoli italo-brasiliani.

PER UNA BORSA DI STUDIO

Riportiamo testualmente questa lettera che ci giunge dalla Chiesa del Sacro Cuore in Boston Mass. con l'offerta di lire 1000 per l'apertura di una nuova borsa di studio. Mentre ringraziamo sentitamente l'ottima benefattrice invitiamo altri ad imitarne l'esempio.

Dorchester-Dec. 6-1938

Molto Rev. Padre,

sebbene io non abbia mai avuta la sorte di appartenere ad una parrocchia retta dai Benemeriti Missionari di S. Carlo, ho sempre ammirato il loro zelo, attraverso le opere di attività che vanno svolgendo in questa colonia. Ho avuto occasione di leggere il vostro periodico, « L'Emigrato Italiano » che viene distribuito alla Chiesa del S. Cuore.

Conobbi i grandi bisogni in cui versano i vostri collegi d'Italia e come tanti giovani trovino difficoltà di seguire i loro ideali per le loro condizioni finanziarie. Mi venne un pensiero: che cosa ho fatto io finora per essi?...

Era forse un'ispirazione di Dio. Subito mi balenò l'idea di aprire una borsa di studio. Sarebbe mio desiderio che venga intitolata a S. Antonio, perchè Egli fu il mio caro Protettore e consolatore nelle tristi vicende dalla mia numerosa famiglia.

Il Signore benedica e faccia prosperare il vostro Istituto a bene della Chiesa e degli Italiani Emigrati.

Vogliamo ricordare nelle loro preghiere i miei cari defunti e tutti noi di famiglia che ci troviamo oppressi da tante croci e dispiaceri.

Gradisca Rev. Padre i miei auguri di Natale e Capo d'Anno.

Sono sempre la Sua dev.ma

Mrs. Matilde Spinelli

Inaugurazione della casa per le Suore

La Domenica, 9 ottobre, ha segnato una data memorabile per la chiesa di S. Lazzaro di cui è parroco benenamato il Rev. Cav. L. Toma. Tutto il nostro buon popolo con la scolaresca della Parrocchia portante bandierine italiane ed americane, si era ammassato nei pressi del nuovo e splendido edificio che aspettava di essere solennemente inaugurato dal Rev. Mons. Phelan, rappresentante di S. E. il Cardinale O'Connell.

Intanto, a dare maggior entusiasmo all'imponente massa, arrivava la banda dei ragazzi e ragazze del Sacro Cuore del North End, che prestò ottimo servizio durante tutta la funzione. All'ora stabilita il

Rev.mo Mons. Phelan, accompagnato dal M. R. Padre Properzi di Somerville, Superiore Provinciale, dai RR. PP. Toma, Vanoli, Fatta, benedice il nuovo fabbricato e si porta processionalmente a benedirne la pietra angolare.

È un momento solenne.

Attorno al Rev.mo Monsignore oltre i Padri, stanno eminenti personaggi: Vincenzo Brogna, giudice della Corte Superiore; il giudice Antonio Centracchio; l'ingegnere del convento Erberto Casale, il costruttore sig. Rossi e il signor Fred Mangini che prima di presentare gli oratori, illustra con alata parola quanto cammino è stato fatto nei



EAST BOSTON - Mons. Phelan benedice la pietra angolare della nuova casa per le Suore

tani per quel santo vincolo di religione e di patria che ci unisce loro.

Nessuno, meglio di chi conosce a prova i pericoli e i disagi dell'emigrazione, potrebbe assicurare e documentare la necessità di perseguire e tutelare i nostri italiani all'estero. Al tempo stesso nessuno meglio di chi sa per esperienza le pene e le umiliazioni loro, potrebbe assicurare di quale e quanto conforto riesca all'emigrato il poter sperimentare i benefici effetti del legame indissolubile che stringe i fratelli in Patria ai fratelli lontani. Per essi anche solo il sapere che la Chiesa e la Patria hanno istituito un giorno in loro favore è sprone a vivere sempre nella fede e nella lingua dei padri, e qual merito è questo per noi!

La Giornata dell'Emigrato è ormai entrata nell'uso annuale fin dallo scorso secolo per opera di Mons. Scalabrini e più

tardi approvata e benedetta da tutti i Sommi Pontefici, da Leone XIII al regnante Pio XI che pur quest'anno e precisamente il 4 novembre a mezzo del suo Cardinale Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale ha fatto rivolgere all'Episcopato un forte appello per suscitare anime generose a dare offerte di preghiere e di denaro.

Il giorno dedicato a questo contributo è la Prima Domenica dell'Avvento il 27 corrente.

Ricordiamo perciò a tutti i RR. Parroci e Rettori di chiese di preavvisare i fedeli a porgere il desiderato aiuto nella giornata fissata e affinché il risultato della Giornata risponda alla bontà e necessità della causa, urge che ciascun Sacerdote illustri al popolo la nobiltà e l'utilità della Giornata pro Emigrazione sia spiritualmente che civilmente.



MELROSE PARK — La Missione Pontificia venuta dall'Italia per la ricognizione delle reliquie della Beata Cabrini fra i Superiori e gli alunni del nostro Collegio del S. Cuore,

Le offerte raccolte dovranno mandarsi alla Curia vescovile quanto prima possibile.

L'Angelo del Signore protegga i fratelli lontani e i vicini vivano memori efficacemente di loro e ricevano a pegno di ben meritato guiderdone anche la nostra benedizione ».

MASSIMO, Vescovo.

Rieti, 7 novembre 1938.

L'articolo dell' "Osservatore Romano",

Con l'inizio dell'Avvento, ritorna una di quelle Giornate in cui il nostro Clero, le nostre Associazioni di Azione Cattolica e i fedeli sanno dare prova di comprensione e di generosità per le grandi opere cui vengono chiamati a collaborare. E' la volta della « giornata pro emigrazione ».

Diciamo subito che l'appellativo « pro emigrazione » preso da sè non dice tutto o meglio non dice subito, quello che si vuole intendere per detta Giornata. E' evidente che esso non ha qui il suo stretto significato etimologico ma ne prende uno molto più vasto e comprensivo. Giornata « pro emigrazione » significa infatti passare un giorno, la prima domenica d'Avvento, in unione spirituale con i nostri fratelli che si trovano fuori dei confini della Patria, pregare per loro, interessarsi delle loro condizioni religiose e morali, dare il proprio obolo affinché tutte le opere già compiute in loro favore possano continuare a svolgere la loro attività, quelle che si stanno attuando raggiungano il loro scopo e nuove imprese, maggiori opere si possano iniziare in modo da rendere meno stridente il contrasto fra l'immenso campo di lavoro e i mezzi ancora tanto scarsi per attuarlo. Far conoscere le condizioni religiose e morali in cui vivono i nostri connazionali all'estero, comprenderne i bisogni e venire in loro aiuto con preghiere e offerte, ecco lo scopo che si prefisse il santo Pontefice Pio X quando volle istituire detta giornata ponendola sotto l'alta protezione della Sacra Congregazione Concistoriale.

Quest'anno la giornata si presenta sotto un lieto auspicio. E' la beata Francesca Saverio Cabrini che lo porta: lei la Madre attiva e benefica degli emigrati. Chi non ha sentito in questi giorni che la sua gloria, se si riverbera su tutta la stirpe italica, ancor più si riflette sopra il suo ideale, il suo programma d'azione e su tutti coloro che continuano ad attuarlo? E chi dubita che queste anime a lei così vicine non godano oggi della speciale sua assistenza? Certamente Ella mentre intercederà dal Cielo grazie e favori speciali per loro si farà garante di benedizioni celesti a quanti in ogni modo cercheranno di aiutare le opere di assistenza religiosa per gli italiani all'estero.

Molte sono le Congregazioni religiose maschili e femminili che si dedicano a questo apostolato mandando all'estero i loro figli fatti anch'essi emigrati volontari per il bene dei fratelli. Non è nostra intenzione, nè sarebbe facile, ricordarle qui ed enumerare le loro opere. Tutti sanno però che l'uomo provvidenziale che per primo pensò agli emigrati italiani fu il Servo di Dio Mons. Scalabrini che provvide alla loro assistenza specialmente con la fondazione dei suoi Missionari di S. Carlo, rendendosi così veramente il Padre, l'Apostolo degli emigrati. La Beata Cabrini da lui resa edotta ed esortata ne abbracciò e condivise l'ideale e con le sue Missionarie del Sacro Cuore fece un bene immenso fra i nostri connazionali di oltr'alpe e d'oltremare.

Accanto ai primi sorsero poi i Missionari per l'emigrazione europea, le Suore Missionarie di San Carlo e le Suore Zelatrici del Sacro Cuore per non citare che le congregazioni che hanno come scopo unico o almeno principale, l'assistenza agli italiani all'estero. Tutti questi Istituti hanno aperte chiese, scuole, ospedali, orfanotrofi, asili, laboratori, ecc., in tutte le parti del mondo, dedicandovi le migliori energie; tutti per poter continuare la loro missione hanno bisogno della collaborazione spirituale, e molti anche di quella materiale, dei fedeli d'Italia.

In questi giorni leggendo le brevi biografie della Beata Madre degli emigrati,

o anche solo i resoconti che ne davano i giornali, molti avranno conosciuti i bisogni che avevano un tempo gli italiani emigrati e quanto sia stata benefica l'attività dei primi missionari e delle prime suore. Penso però che non siano stati altrettanti coloro che si sono reso conto che anche oggi per l'assistenza religiosa e morale agli italiani all'estero vi sono necessità urgenti cui provvedere è imperioso dovere.

Sarebbe in grave errore chi pensasse che oggi, chiusa o ridotta ai minimi termini l'emigrazione, sia anche cessato il bisogno di provvedere all'assistenza religiosa degli italiani all'estero. A costoro si potrebbero mostrare a decine le lettere di Vescovi, di Superiori Provinciali o di semplici Missionari che ripetutamente chiedono alla Sacra Congregazione Concistoriale nuovi missionari e nuovi mezzi per poter estendere sempre più la loro azione di apostolato. E' veramente un assillo per le autorità che ne portano la responsabilità, assillo che rende doverosa per tutti la collaborazione con preghiere e offerte. Innanzi a questi grandi

bisogni nessuno può restare indifferente; nessuno deve rimanere inattivo.

Viene qui opportuna una saggia riflessione che abbiamo udita l'anno scorso, il 28 novembre, nella Basilica di S. Carlo al Corso in occasione del Cinquantesimo di fondazione dei Missionari Scalabriniani. Sua Eminenza il Cardinal Rossi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale cui fanno capo tutte le opere per l'emigrazione, metteva allora in evidenza come, se è per noi un dovere pregare e fare del nostro meglio per la conversione degli infedeli, è un dovere ancora più stretto quello che c'impone di soccorrere i nostri connazionali all'estero. Infatti nel corpo mistico di Cristo sono a noi più vicini questi, anche perchè la divisione dei popoli in nazioni, sebbene non debba costituire una barriera insuperabile, pure è naturale e voluta da Dio.

Tutti abbiamo ammirati in questi giorni i prodigi che ha saputo compiere per i nostri italiani la nuova beata Francesca Saveria Cabrini. Il suo esempio che oggi risplende di sì vivida luce sia a tutti sprone e tema d'imitazione.

P. S.

Tre interrogativi: ???

1. - *Da quanto tempo ricevete il nostro periodico?*
2. - *Quante volte avete inviata la vostra quota di abbonamento?*
3. - *Desiderate riceverlo ancora?*

Rinnovate subito il vostro abbonamento! Mettetevi in regola con la nostra Amministrazione, servendovi dell'accluso foglio di conto corrente postale.

Le Suore Missionarie di S. Carlo a Roma

Il ricordo della casa che ci raccolse appena venuti alla vita, che ci vide crescere, fare i primi passi, commuove sempre destando in tutti i ricordi più cari e più puri perchè intessuti di sole gioie.

Lo stesso nostalgico pensiero tormentava da tempo le Suore Scalabriniane, Missionarie di S. Carlo: l'Italia, Piacenza la culla, dove da anni ormai riposavano le stanche membra del Ven. Fondatore Monsignor Scalabrini, l'Apostolo degli Emigrati, le invitava insistentemente, irresistibilmente le attirava. Un piccolo gruppo ripassò l'Oceano. Da due anni sono in patria. Accanto al Padre nel natio clima, si volle fabbricare un nuovo nido da cui potessero riprendere il volo nuove missionarie annunciatrici di vera pace agli Emigranti. Le speranze non furono vane, la realtà piuttosto sorpassò ogni aspettativa. Numerose giovani bussarono alla porta della nuova magnifica casa, aperta a Piacenza, desiderose di plasmarsi un cuore capace di percepire tutte le vibrazioni dell'animo cattolico di ogni italiano d'oltremare, che necessiti dell'opera di un Angelo di carità. Già il nuovo nido rigurgita di vita e, mentre altre chiedono insistentemente d'entrare, le prime lo lasciano già, dirette a prestare l'opera, che un giorno prestò Marta a Gesù, ai Missionari di S. Carlo a Roma.

Qui, accanto alla Cattedra di Pietro, nella città degli Apostoli, riceveranno nuovo fuoco che infiamma i cuori di zelo missionario. Roma sarà soltanto un punto d'appoggio da cui, ripresa lena si lanceranno, con la benedizione del Papa, a nuove conquiste oltre i mari. La benedizione del Vicario di Cristo fu sempre feconda di opere grandi, di opere sante. Lo sarà anche per le missionarie di San Carlo, a cui, il giorno seguente il loro arrivo alla città eterna, S. E. il Card. Rosi la portava personalmente.

Il giovane virgulto trapiantato in terra italiana, estende già i suoi rami che daranno presto, sotto l'influsso benefico del-

la benedizione del Papa, i frutti più squisiti di apostolato.

A Roma le prime fatiche sono spese per ordinare la casa che era stata loro preparata. Si attendeva un nuovo avvenimento: la benedizione della cappella. L'atteso Ospite divino abbreviò l'aspettazione e la domenica IV d'Avvento il Rettore della casa di Roma, assistito da un diacono e da un suddiacono, benediva la piccola graziosa cappella in cui poi, con il Sacrificio della Messa faceva scendere nell'Ostia bianca "il Dio che trova le sue delizie nel vivere tra gli uomini". Questo pensiero faceva sgorgare dal labbro di P. Rettore un fervorino prima della Comunione.

Delizioso, quel luogo, per Gesù, ma anche per le sue Spose che, colà, potranno, come Maria, sedere accanto al Maestro e udire la sua parola divina.

Tra tanta esultanza non potevano mancare le note argentine dell'armonio, pallida idea delle vibrazioni del cuore riconoscente per tanta degnazione del Creatore verso le sue creature. Il vuoto che si sentiva prima è scomparso. Gesù era con loro: esse lo avrebbero voluto circondare di fiori ma il tempo liturgico non lo permetterebbe loro; vi supplirono con l'offerta delle loro vite, bianco fiore raccolto per svanire davanti al Giglio delle convalli.

Il raccoglimento della cappella invitava tutti alla preghiera: e i figli e le figlie, in un'unica aspirazione, innalzarono fervida la loro preghiera perchè il comune Padre e Fondatore in questa stessa città, abbia ad essere presto glorificato con l'aureola dei Santi.

Le Suore Scalabriniane di S. Carlo hanno aperta da due anni una casa di noviziato a Piacenza nella quale accolgono giovani di provata vocazione religiosa e missionaria.

Per informazioni rivolgersi:

- 1) Rev. da Madre Vicaria
Via Calandrelli, 13 - Roma
- 2) Rev. da Madre Superiora
Piazzetta S. Savino - Piacenza

Gronaca intima :: ::

Istituto "Cristoforo Colombo,, - Piacenza

4 NOVEMBRE

Ripetersi, specialmente quando la pena del cronista è spuntata e inabile, riesce sempre noioso; nel caso però, si domanda alla benevolenza dei lettori di voler accondiscendere all'invito di una eccezione, tanto più che si tratta di avvenimenti che tanto interessano tutti coloro, che guardano con simpatia al continuo fiorire della nostra Pia Società.

Festa di tutti i Santi

P. Superiore, in mezzo a mille luci e nella maestà dei sacri paramenti, celebra la S. Messa con appropriato fervorino.

Dopo mezzogiorno, con nostra grande sorpresa, viene in Collegio per una breve visita Sua Eccellenza Mons. Becker, Arcivescovo di Porto Alegre, Brasile. Ci parla in portoghese con molta bontà e affabilità del suo lungo pellegrinaggio in Europa; ricorda l'opera e lo zelo dei nostri missionari nella Sua Archidiocesi, per i quali mostra tante premure e interesse, e ci addita il Brasile come vasto campo di lavoro in mezzo ai nostri emigrati.

Prima di lasciarci, benedice noi e l'Opera nostra.

Festa del celeste Patrono S. Carlo

E' la prima tappa, la prima sosta che si incontra nell'anno scolastico. Quest'anno la festa del nostro Titolare assume proporzioni più vaste e maggiore importanza, ricorrendo il quarto centenario della nascita del Santo Arcivescovo di Milano.

Sua E. Rev.ma Mons. Ersilio Menzani celebra la S. Messa della Comunità e ci parla dei Santi, ci esorta all'imitazione di S. Carlo, la titanica figura di Santo.

Alle 9,30 Messa cantata con assistenza pontificale.

A pranzo un'eletta corona di invitati coll'Ecc.mo nostro Vescovo rendono anche esteriormente più solenne la festa.

Dopo il pranzo Sua Eccellenza ricorda con brevi parole, la cara solennità, innalzando il suo pensiero al Santo Padre e all'Eminentissimo Cardinale Rossi.

Dopo i vesperi P. Fernando Sperzagni tiene il panegirico sul Santo, e a funzione finita Sua Eccellenza consegna il Crocifisso a due Missionari partenti, P. D. Orsi e fratel B. Grigolato.

A coronamento di sì bella festa P. Superiore benedice la nuova e grandiosa

statua del S. Cuore in pietra innalzata sul vecchio plinto di quella in cemento, cadente e da museo.

8 NOVEMBRE

Festa dell'Immacolata Concezione

Tutte le festività sono belle, ma quella di oggi riempie più di tutte l'animo nostro di giovani, aspiranti al sacerdozio e poi il Nostro Venerato Padre e Fondatore era così devoto dell'Immacolata!

Per devozione e ad onore della Madonna rinnoviamo i nostri voti, infervorati dalle caldissime ed entusiastiche parole di P. Rettore.

Grande concorso di popolo intervenne alla messa cantata e ai vesperi. Il discorso fu tenuto dal P. F. Sperzagni che piacque a tutti.

27 NOVEMBRE

Ogni ordinazione sacerdotale è un motivo di gioia per la Pia Società, per la Chiesa, perchè un nuovo sacerdote, vuol dire nuove anime salvate. Questa è finalmente la volta del Diacono Mario Schiaffonati. La consacrazione sacerdotale si svolge a Castel San Giovanni, Piacenza; oltre al Vescovo ordinante, sono presenti altri tre Eccell.mi Presuli, colà riuniti per le feste della nuova Beata, Madre Cabrini.

Alla festa prende parte anche P. Superiore con alcuni Diaconi. S. E. Monsignor Menzani ricorda nelle sue parole riguardo della Beata Cabrini: che, se la Madre degli Emigrati ha preceduto nell'onore degli altari il padre degli Emigrati, è dovuto al fatto che il Grande Vescovo è una figura più complessa.

11 DICEMBRE

SS. Ordinanze

Nel volto dei nostri amatissimi Superiori si legge un'insolita espressione di gioia, che trabocca anche all'esterno, per i grandi avvenimenti di questa mattina. Il Signore ci benedice e prospera la piccola Congregazione.

Nella cattedrale di Piacenza i Diaconi Vittorio Salmaso e Luigi Savio ricevono l'ordinazione sacerdotale; quattordici Chierici il Suddiaconato e otto la prima Tonsura; le mete raggiunte da essi entusiasmano tutti e gettano sprazzi di luce sugli ideali, cui noi tendiamo.

Casa Generalizia Roma

Novembre-Dicembre 1938

Siamo giunti a Roma ieri sera a tarda ora. Scivoliamo fuori dai tassi, che s'arresta alla cancellata, e, istintivamente, lo sguardo, alla luce giallognola dei lampioni di via Calandrelli, si posa sulla casa nuova, che s'erge severa nella penombra della via illuminata, lasciandoci intravedere in un attimo, la magnifica bellezza prospettica di cui l'arricchisce l'altezza.

Stamattina, uno strillo di campanello non mattiniero in verità, ci sorprende sognanti il Grappa incappucciato di neve, con lo scenario di picchi che lo coronano, tanto poetici anche se brulli. Un lesto stropiccio d'occhi, e, scaraventate in volto due manate d'acqua fresca, eccoci alla finestra.

L'immenso panorama dell'Urbe ci affascina; emergono laggiù S. Giovanni in Laterano, più in qua S. Maria Maggiore, poi il Campidoglio, il Vittoriano, e più a sinistra il Quirinale, tutti affondati in un tenue velo di nebbia, percossa dal sole nascente: hanno riflessi di visione, e mille vaghi ricordi ci sfiorano la memoria. Nell'aria si diffondono ampi rintocchi: le campane di S. Pietro vibrano a festa in un inno di gioia e di trionfo: è il giorno della beatificazione della Madre Rossello. Prendiamo parte al rito commovente, e a sera ci confondiamo con la fitta marea umana, osannante al S. Padre, che scende nella basilica per venerare la nuova beata.

Alla beatificazione della Madre Cabrini, il Rettore e il Vicerettore della Casa di Roma rappresentano in tribuna distinta l'Istituto.

Comincia la scuola. Sulle belle scrivanie e sui bei scaffali, a sagoma lievemente novecentesca, armoniosamente intonati al restante mobiglio delle nuove splendide camere, già s'ammontichiano i grossi volumi di teologia. Le nuove materie i nuovi professori che modulano ora alla francese ora alla spagnola, ora all'inglese ed ora alla tedesca, la lingua d'Orazio, le ampie aule ad anfiteatro zeppe di centinaia d'allievi di svariate lingue e nazionalità costituiscono un diversivo che ha dell'attraente, almeno sugli inizi.

Già i primi giorni fuggono rapidi. Le scale e i corridoi di casa qua e là sono ancora tappezzati di calcinacci o ostruiti da impalcature, e benché sempre più radi, il ronzio delle macchine della « Fulgida », e il martellio degli operai, cui a tratti fiorisce sulle labbra, qualche stronco ritmo di canzone popolare, ci vengono tuttora a ferire l'orecchie mentre siamo chini allo studio.

Mons. Babini a Roma per la beatificazione della Madre Cabrini, ci allietta di una visita, in tono familiare ma saturo d'unzione e di calore ci parla delle missioni, indi visita con soddisfatta compiacenza i locali ultimati della nuova casa.

Nel caro giorno dell'Immacolata rinnoviamo in comune la santa professione, il ch. Zanconato Cesare emette la professione perpetua nelle mani del nostro Em.mo Padre il Cardinale Rossi, che oltre le frequenti visite ormai di consuetudine, stavolta ce ne regala una assai solenne. Sua Eminenza rivolge al neo-professo e a tutti noi calda esortazione che ci infervora e rinsalda nei santi propositi religiosi, « Trahe nos, Virgo immaculata post te curemus in odorem unguentorum tuorum », è il tema che ci svolge in tutta soave bellezza del senso accomodatizio, indi S. Em. celebra nella nostra minuscola cappella.

Apporta letizia e solennità alla festa anche la presenza di P. Superiore, già da giorni tra noi, e che non ci priva delle tradizionali conferenzine di vario colore e sapore, tutte però nutrite di grande amore paterno.

Cresciamo. Due nuovi compagni sono calati quasi improvvisamente da Piacenza: alquanto sbalorditi e sconcertati sulle prime, s'acclamano assai presto.

Le S. Ordinazioni delle tempora d'Avvento, ci regalano tre tonsurati e quattro suddiaconi che fervorosamente attorniano nella recita del breviario, lo striminzito coro della piccola comunità.

Gli « ohibò che eterni! gli uff!, gli sbuffi », che ci sfuggono quando ci imbattiamo in un crocchietto d'operai; o nei nostri commenti corali di ricreazione si vanno spegnendo da sé. I lavori di rifinimento, fatti di noia e di pazienza, ormai agognano. Infatti ci stabiliamo definitivamente nel nuovo refettorio, semplice ed elegante, ove a dire il vero ci si adagierebbe comodamente anche triplicati; entriamo in casa per il nuovo ingresso, dai grossi portali stilizzati con garbo e proprietà, e dal pavimento alla veneziana policromo e luccicante.

Già da parecchi giorni poi, quattro suore di S. Carlo per gli Emigrati Italiani all'estero, a servizio della comunità hanno preso possesso dell'appartamento loro riservato.

La vigilia del S. Natale l'Em.mo Padre il Cardinal Rossi, nelle trepide ore dell'attesa natalizia, è tra noi. L'accogliamo in una saletta provvisoria, dalle poltroncine e divani nuovi di zecca, e dominata

da un quadro riuscito ed espressivo, ritraente lo stesso Em.mo Padre. Il Reverendo P. Vicerettore legge un indirizzo d'augurio, e, nella risposta di S. Eminenza, vibra tanta paternità, che ne siamo esaltati e commossi, e avremmo voluto che quelle parole fossero percepite da tutti i Confratelli, perchè ancora una volta sentissero di che lega è l'alto affetto che S. Eminenza nutre per tutti i membri della Pia Società.

Più tardi si succedono altri indirizzi e scambi d'augurii ai Superiori e Padri anziani, tutti affettuosi, anche se a tinta un po' iperbolica.

Già è notte alta; sono le undici. Notte buia, piovorna, ventosa. Da cento campanili si riversa sull'Urbe nottambula un

suono festoso come di grande evento: quel canto dolce e poetico di campane, par sopraffare e sfasciare l'ingrata atmosfera. Anche noi vegliamo. Nel solenne sacrificio di mezzanotte, ci pare di assaporare tutto il celeste fascino, con cui l'infuocata liturgia canta e celebra la Nascita del Redentore.

Natale. — Le solenni funzioni e i trattenimentissimi trattenimenti domestici, non ci possono impedire una scapatina a Santa Maria Maggiore e all'Ara Coeli, ove converge e s'incentra, diciamo, il Natale religioso popolare romano. E in verità qui la semplice pietà di popolo ha un'intonazione caratteristica toc-cante.

Istituto Scalabrini - Bassano del Grappa

NOVEMBRE. — Le scuole sistematicamente ordinate, procedono con regolarità assoluta, e, tolto il trasporto della festa di S. Carlo dal Venerdì alla Domenica successiva, niente d'importanza, in questo mese, viene a disturbarci.

DICEMBRE. — Padre G. Piccolo, della Casa del Noviziato, ha tenuto dal 4 al 7 i santi spirituali esercizi ai collegiali di secondo ginnasio, e agli ormai avviati novellini di prima. Procedono questi preoccupati e sotto il fardello dei gravi pensieri..., misurando i passi a uno a uno.

Dopo tre giorni... non sono più quelli; nessuno ricorda nemmeno più (sanno ora che quella era vanità...) il fiorento ciuffo che un mese fa, è stato così spietatamente raso al suolo...; lo dicono essi che ormai hanno incominciata veramente la vita di collegio.

Il giorno 8, Immacolata Concezione, tutti i Padri e i Chierici hanno rinnovato in comune i S. Voti Religiosi.

La parola di P. Rettore, vibrante d'amore per la Vergine e la Pia Società, è scesa in tutti i cuori accendendo la fiamma dell'entusiasmo e facendo gustare la bellezza di una vita spesa tutta al servizio di Dio.

Il 19 sera sono arrivati i novelli Sud-diaconi che s'erano recati a Piacenza per l'ordinazione il giorno 15.

Il loro arrivo ha portato fra noi tutta la nota di spiritualità che hanno ricevuta nel sacro ordine.

Col giorno 24 sono incominciate le vacanze natalizie. Alla sera ci siamo adunati, nella sala delle Accademie per porgere a Padre Rettore gli auguri di Natale.

A mezzanotte, svegliati da un dolce «pastoral concerto» di pifferi e spinette, siamo scesi in Cappella per la Messa di mezzanotte, celebrata dal P. Rettore, che al Vangelo e alla Comunione ha rivolto a tutti i presenti calde parole, ispirate alla più larga confidenza nel Bambino Gesù. Ai vesperi ha tenuto il discorso P. Costanzo. — I cantori sotto l'abile bacchetta di P. Ottorino Andreatta, durante tutto questo ciclo di feste, hanno eseguito pezzi scelti a più voci, con vero gusto. Non sono mancate le melodiose pastorali, nè le idilliache note che ci hanno fatto passare le tradizionali funzioni ai piedi di Gesù nella santa semplicità dei pastori. Così pure non è mancata nel pomeriggio la solita fraterna tombolata in santa e cordiale allegria.

Il 29 è partito dal nostro collegio per Piacenza il Rev.do P. Guerrino Zago, che fra poco salperà pel Brasile in qualità di Rettore del Collegio Scalabriniano di Guaporè. — La sera precedente è stato salutato con affettuose parole di addio dai collegiali e da P. Rettore. In fine si è alzato egli, commosso per la fraterna dimostrazione, ringraziando e dicendo di portarci tutti nel suo cuore nei lontani campi del lavoro. A lui i più sinceri auguri di santo e fecondo apostolato.

In occasione delle feste natalizie, è giunto fra noi P. Francesco Prevedello, Rettore della Casa Madre di Piacenza; è riuscita a tutti graditissima la sua visita; ci auguriamo che l'anno venturo sia più lunga.

Coll'ultimo dell'anno è stato varato anche il primo trimestre: ombre e bagliori... «ma chi morirà, morirà glorioso».

Cronaca d'oro

Per "Missioni Scalabriniane."

Offerte speciali

Offerte speciali per il Bollettino: Calderoni Cav. Don Luigi, 50; Mons. Stefano Piccinelli, 20; Furlanetto Quinto, (Roma), 2; Sofia Carmela, (Milano), 25; Gioacchino Gioia, (Piacenza), 25; Don Giovanni Foriero, 100; P. Lino Merlo, 25; Ceschiolini Giuseppe, (Cloz), 20.

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore

Istituto Figlie San Giuseppe, (Padova); Ida Macchi, (Milano); Melchiorri Fiore, (Crespano del Grappa); Galimberti Ettore, (Chioggia Venezia); Basso Andrea, (Bassano del Grappa); Letico Vincenzo, (Roma); Raaffele Donadio, (Piacenza); Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore, (Affori); Don Giuseppe Rossi, (Muradolo di Carso); Sac. Basilio Ponti, (Milano); Fam. Giovanni Bizzotto, (Bassano del Grappa); Zinolli Costantino, (Enemonzo, Udine); Rauzi Arcangelo, (Cloz); Famiglia Castelli; Elvezia Veneziani, (Piacenza); Anna Maria Veneziani, (Rivergaro); cavalier uff. Don Vincenzo Jannuzzi; reverendo Parroco Roncovero. (Continua).

Hanno rinnovato l'abbonamento ordinario

Caviglioni Ferdinando (Castelfiorentino); Meneghini Danese Antonia (Legnago); Marcon Angelo (Fonzaso); Carollo Martino (Fratte); Giuseppe Baggio (Travetto-re); Fam. Pedron (Mestrino); Fam. Pozzan (Breganze); Elvira Pastega (Crespano); Angela Bosa (Crespano); Don Antonio Levorato (Torre di Padova).

(Continua)